

Cambia lo statuto dell'ente nazionale: resta soltanto la sede principale che ha casa in Crocetta

Mirafiori resta senza l'Unitre "Perdiamo l'ultimo servizio"

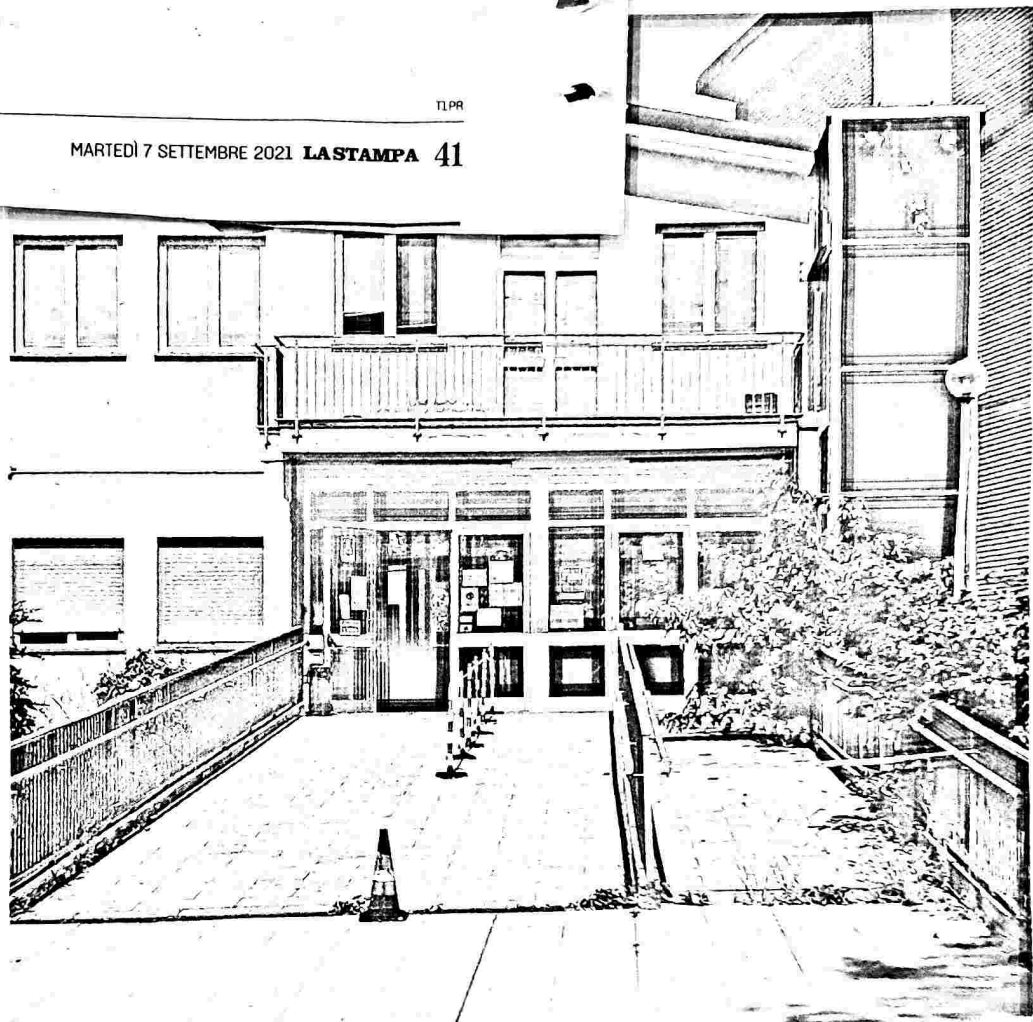
LASTORIA

Mirafiori dice addio all'Università della terza età. A partire da quest'anno scolastico, Unitre Torino sospenderà in via definitiva le lezioni e i corsi per adulti che da anni si tenevano in Strada comunale di Mirafiori 7, negli spazi di quella che era la Circoscrizione 10. Una decisione figlia, spiegano dall'associazione torinese, di quanto stabilito dall'ente a livello nazionale, che nei mesi scorsi ha modificato il suo statuto vietando alle realtà cittadine di mantenere sedi satellite «di quartiere» (la sede principale in corso Trento, in Crocetta, resterà aperta). Spiegazione che non convince i residenti di uno dei quartieri più anziani della città, dove quei corsi erano ritenuti importanti non soltanto sul piano culturale, ma anche aggregativo

Erano una sessantina gli anziani iscritti ai corsi di storia, arte, fisica e letteratura

e sociale. Non solo: ad alimentare la rabbia è anche il fatto che, per il quartiere più a Sud di Torino, si tratta dell'ennesimo servizio di cui vengono privati i residenti.

In media, negli ultimi anni, erano 50-60 gli iscritti alle lezioni di Unitre a Mirafiori. Parliamo di svariati tipi di attività, messi in piedi col sostegno di Comune e Circoscrizione 2: corsi di storia, arte, fisica, letteratura e tanti altri, che si tenevano sempre il giovedì: «E per molti di noi erano appuntamenti importantissimi, che permettevano di tenere attivo il cervello», spiega Maria Angeli, del co-



La sede dell'Unitre in Strada comunale di Mirafiori 7, negli spazi che ospitavano l'ex Circoscrizione 10

mitato Mirafiori Borgata - Soprattutto, favorivano incontri e nuove conoscenze».

I corsi si erano tenuti regolarmente, fino a febbraio di un anno fa, prima di essere interrotti causa Covid. Uno stop che aveva alimentato i primi mugugni degli iscritti, che avevano pagato la quota annuale salvo doversi fermare a metà «senza rimborsi». Chiuso da poco un ulteriore intero anno scolastico senza lezioni, a Mirafiori speravano - complice l'introduzione del green pass - di ripartire in questo mese di settembre. Ma nelle scorse ore Unitre ha comunicato lo stop defini-

tivo: «Non è una scelta nostra: le sedi satellite sono vietate - si difende Biagio Ingignoli, presidente di Unitre Torino - Abbiamo invitato i responsabili del centro di Mirafiori a creare una realtà a sé, non più dipendente da noi: hanno ritenuto di non farlo, forse per il basso numero di iscritti».

Va da sé, i residenti a Mirafiori potrebbero recarsi nella sede alla Crocetta per seguire le lezioni. «Ma per chi è in là con gli anni muoversi è complicato. Soprattutto dopo l'ultima revisione del trasporto pubblico, che ha fortemente penalizzato il no-

stro territorio» sbuffa Angeli. Taglio di bus e tram che, per chi abita nella zona Sud della città, è stato solo l'ultimo di una serie di bocconi amari da mandar giù. Poche settimane prima, infatti, era arrivata la chiusura all'ultimo sportello Unicredit, preceduta nei mesi precedenti dallo stop definitivo di una piscina, della biblioteca, del comando dei vigili urbani come della stazione dei carabinieri: «L'amministrazione che aveva promesso attenzione alle periferie, oggi ci ha letteralmente abbandonato». PF. CAR. —

Economia

Tav, la commissaria Radicova bacchetta il governo

«In Francia firmati contratti, in Italia manca chiarezza»

La Tav torna ad agitare i sonni dei torinesi e la campagna elettorale in città. Ieri alla stazione di Porta Nuova la coordinatrice europea per il Corridoio Mediterraneo, Iveta Radicova, ha bacchettato l'Italia sui tempi della Torino-Lione chiedendo per il versante italiano «la stessa chiarezza» che esiste per il lato francese. Il vicesegretario alle Infrastrutture, Alessandro Morelli, ha risposto: «Siamo nei tempi corretti la Tav è una priorità assoluta di questo Governo».

Lo scambio è arrivato ieri durante la prima tappa italiana del Connecting Europe Express, il treno che attraversa il continente per rilanciare l'importanza delle ferrovie come

trasporto ecologico e sicuro. Proprio ieri, con la firma in Francia di Telt (Tunnel Euro-alpin Turin Lyon) e delle imprese che si sono aggiudicate gli appalti assegnati all'inizio di luglio, è stato compiuto l'ultimo atto formale che dà il via ai lavori del maxi-tunnel della nuova ferrovia, per un valore di 3 miliardi di euro.

L'osservazione della coordinatrice europea riguarda le decisioni per il tratto italiano, che si innesta su quello internazionale, per il quale chiede di accelerare i tempi «politici». Radicova è stata molto diretta nel suo intervento, alla stazione di Torino Porta Nuova, smorzando successivamente quando ha parlato con i giornalisti. E alla richiesta fi-



Il progetto Si estende per 270 chilometri

nale di commentare le parole di Morelli, ha risposto con una frase stringata: «È stato diplomatico».

«Ieri a Chambéry — ha detto la coordinatrice Ue — sono stati firmati da Telt gli appalti per i lavori della maxi-galleria da 57,5 km. Questi lavori riguardano lo scavo sul lato francese, quindi la situazione per quanto riguarda quel lato è chiara: vorremmo avere la stessa situazione sul versante italiano. Siamo a un passaggio davvero cruciale — ha aggiunto — le parti nazionali hanno la stessa importanza del tunnel in sé, dobbiamo lavorare contemporaneamente alla tratta del tunnel internazionale e a quella degli accessi. Per questo chiediamo ai governi

Chi è



● Iveta Radicova è la coordinatrice europea del Corridoio Mediterraneo

di assumersi la loro parte di responsabilità, in modo che siano prese decisioni simili a quelle francesi anche sul lato italiano. Non posso dettare scadenze o condizioni ai governi — ha rimarcato — io posso solo chiedere in modo gentile e negoziare. Ma il progetto non è più sulla carta, è una realtà. Mi auguro che saremo abbastanza responsabili di coglierla fino in fondo». La reprimenda non è diretta solo alle istituzioni, i destinatari sono anche gli oppositori dell'opera. A queste persone — ha detto Radicova — «chiederei di dimenticare le ideologie e tornare alla razionalità per il bene futuro di tutti».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via i lavori per la nuova biglietteria e gli accessi al complesso simbolo della Valle di Susa
I gestori: "Eravamo qui da 19 anni". Sui social la rivolta di chi chiede un rinnovo del contratto

Chiude il bar della Sacra "Sfrattati dai Rosminiani"

LA STORIA

FRANCESCO FALCONE

Lascia l'amaro in bocca veder chiudere un'attività costruita con fatica negli anni, e che dava lavoro a una famiglia intera. Nel caso del bar alle porte della Sacra di San Michele, la notizia dell'addio alle armi dell'Ostelleria del Pellegrino ha animato la solidarietà di numerosi clienti abituali. Che, via social, hanno lanciato l'appello ai padri Rosminiani (gestori del monumento religioso simbolo della Val di Susa) perché rinnovino il contratto di affitto, in scadenza il prossimo ottobre.

«Siamo commossi: tante persone ci hanno annunciato che sabato pomeriggio verranno a trovarci per salutarci prima della chiusura del locale» spiega sconsolato Christian Manna. Insieme alla moglie Tiziana, il gestore a giorni restituirà le chiavi al rettore della Sacra: «Il bar l'ha aperto 19 anni fa mia madre, su invito di padre Antonio Salvatori e del successivo rettore, Giuseppe Bagattini: è un po' casa nostra, ed è sempre stato un punto di prima accoglienza dei visitatori. Capiamo, però, che la proprietà fa valutazioni diverse. Così ce ne andremo».

Guidati dallo storico Mauro Biglino, gli «amici» dell'Ostelleria sperano nel ripensamento dei religiosi, proprietari dell'edificio che sorge sui terreni della Sacra. Che non sia la logica dei numeri a prevalere. Ma i piani di rilancio del monumento religioso dettano altre regole: «Va riorganizzata l'accoglienza di chi ogni giorno visita la Sacra, serve maggiore distanziamento del pubblico: spazi interni da utilizzare non ne abbiamo: va ripensato il piazzale esterno» spiega il rettore, padre Clau-



Christian Manna è il gestore, insieme alla moglie, dell'Ostelleria del Pellegrino

CHIERI, LA DONNA È RICOVERATA IN OSPEDALE

La madre denuncia anni di botte e minacce arrestato il figlio dopo l'ultima aggressione

Anni di violenze e botte, fino all'ennesima lite quando la madre ha trovato il coraggio di denunciare finalmente quel figlio violento. Così un operaio di 37 anni è stato arrestato dai carabinieri a Chieri con l'accusa di maltrattamenti in famiglia. L'ultimo episodio di violenza è accaduto domenica mattina: l'uomo è andato a casa dei genitori. Dopo poco si è scatenata una violenta lite, pare per futili motivi, e l'uomo si è scagliato contro il padre (86 anni) e la madre (72). Prima ha lanciato in aria alcune sedie della cucina, poi

ha afferrato e stratonato la mamma facendole sbattere la testa contro una finestra, provocandole lividi ed escoriazioni. La donna è ricoverata all'ospedale di Chieri. L'operaio ha quindi rivolto la sua furia contro il padre: lo ha colpito ripetutamente al braccio destro e alla fronte. I vicini, allarmati dalle urla, hanno chiamato i carabinieri che hanno arrestato l'uomo per maltrattamenti in famiglia. La madre, in lacrime, ha denunciato anche altre violenze, una situazione di botte e paura che durava da circa cinque anni. A. TOR. —

dio Papa. Il piccolo bar lascerà posto a una nuova struttura adibita a biglietteria, bookshop e ampio punto ristoro. Alcuni lavori partiranno questo mese: «Il Comune di Sant'Ambrrogio costruirà i bagni pubblici attesi da anni».

L'incendio del 2018 ha messo in luce pure l'esigenza di ampliare le vie d'accesso per i mezzi di soccorso: «Sono previste diverse opere dai tempi di realizzazione incerti, legate a investimenti pubblici - ammette don Papa - Non vogliamo mandar via nessuno, ma in queste condizioni come si può rinnovare un contratto di gestione? Alla famiglia Manna garantiamo che saranno i primi presi in considerazione per occuparsene, quando il nuovo bar aprirà». —

TIPR

MARTEDI 7 SETTEMBRE 2021 LA STAMPA 43

IL FATTO L'annuncio della sindaca Appendino dal deposito del Gerbido: «Assunti anche autisti»

Cinquanta bus elettrici per la flotta Gtt «In servizio per la ripartenza a scuola»

■ Cinquanta nuovi bus elettrici per l'inizio della scuola. Mentre fervono i preparativi per la prima campanella è continua in tutto il Piemonte la corsa ai tamponi gratuiti da parte del personale scolastico, Palazzo Civico annuncia da lunedì l'entrata in servizio dei nuovi mezzi acquistati con Gtt. «I primi 38 sono pronti ad andare su strada per l'inizio delle scuole, man mano verranno inseriti nella flotta» ha spiegato la

sindaca Chiara Appendino, sottolineando con una diretta su Facebook dal deposito del Gerbido anche che Gtt è «riuscita a tornare ad assumere autisti». I primi undici sono pronti a prendere le consegne e altri trenta sono in formazione. «Dal primo giorno - ha aggiunto Appendino - abbiamo lavorato al rilancio del trasporto pubblico, mettendo basi finanziarie solide e poi siamo tornati a investire sui mezzi nuovi e sul

personale». Oltre 200 nuovi mezzi su strada e presto anche i nuovi tram. Per l'assessora ai Trasporti, Maria Lapietra «questo significa un cambiamento enorme per la città. Quando siamo arrivati 5 anni fa, i bus avevano problemi enormi, non erano mantenuti da anni e non riuscivamo a fare acquisti perché bisognava ridare credito a Gtt. Ce l'abbiamo fatta. Usare il trasporto pubblico è sicuro ed è stato sicuro in tutti questi mesi».

TONINO CRONACAQUI

Ancora 160 mila over 60 senza vaccino la Regione offre il check up gratuito

Nel fine settimana il progetto sperimentale dell'Asl di Torino per incentivare gli anziani

ALESSANDRO MONDO

In principio fu il buono-caffè, offerto da Lavazza a quanti si vaccinavano presso la Nuvola: iniziativa aziendale, molto apprezzata, all'insegna della cortesia. Qualche settimana fa il gelato offerto ai ragazzi che partecipavano a uno degli Open Day presso il Valentino, grazie all'accordo tra Regione e associazioni dei commercianti. Ora il salto di qualità: il check up gratuito per quanti - specialmente gli over 60, i meno disciplinati - mettono da

parte le remore e si presentano a un centro vaccinale. Domani chissà.

Cosa non si fa per mettere in sicurezza, o almeno provarci, il maggior numero possibile di piemontesi. Anche se per la verità la nuova iniziativa parte da Torino, non nuova nel ruolo di apripista.

La premessa sono le 780 mila persone che in Piemonte non hanno ancora aderito alla campagna vaccinale. Per incentivare gli over 60, i più esposti ai rischi del Covid, e accelerare sulla fascia dei 12-19enni

780.000

Le persone che in Piemonte non hanno ancora aderito alla campagna vaccinale

e del personale scolastico in vista del ritorno in classe, l'Asl Città di Torino guidata dal dottor Claudio Picco amplia l'attività degli hub vaccinali con una serie di corner dedicati al-

la prevenzione e check-up riservati a coloro che si presenteranno per ricevere la prima dose di vaccino.

Si inizierà sabato 11 e domenica 12 settembre con un weekend dedicato al cuore, presso l'hub del Lingotto, con la collaborazione dell'Associazione Italiana Cuore e Rianimazione "Lorenzo Greco" onlus e il sostegno della Fondazione La Stampa Specchio dei Tempi: metteranno a disposizione lo Specchiobus, dotato di due ambulatori mobili, dove sarà possibile fare un elettrocar-

diogramma gratuito refertato in telemedicina dai cardiologi dell'Asl. Da lunedì 13 settembre, presso i centri vaccinali Compagnia di San Paolo, Lingotto e Nuvola-Lavazza, oltre all'elettrocardiogramma sarà possibile coniugare la vaccinazione con un controllo dei parametri vitali: frequenza cardiaca, saturazione, pressione arteriosa e glicemia (in questo caso bisognerà essere a digiuno). Progetto sperimentale, che si valuta di estendere a tutto il territorio.

Oggi in Piemonte sono cir-

ca 170 mila gli over 60 che non hanno ancora aderito alla vaccinazione (su 1,4 milioni), 120 mila i giovani tra i 12 e i 19 anni (su 311 mila totali) e circa 9.700 gli operatori scolastici (su 127 mila).

Questo sabato nuovo Open Day al Valentino: 750 i posti disponibili dalle ore 8 alle 15 per tutto il Piemonte e per tutte le fasce d'età (dai 12 anni in su): 500 si potranno prenotare dalle 9 sul portale regionale, altri 250 saranno ad accesso diretto il giorno stesso.

Ieri sono state vaccinate 17.304 persone, 10.880 con seconda dose. Quanto ai contagi, sono stati 99: + 22 ricoveri. «Ce lo aspettavamo, con il ritorno dalla vacanze - commenta il dottor Sergio Livigni, responsabile rete ospedaliera dell'Unità di crisi regionale -: l'ultima parola spetta al Comitato scientifico nazionale ma si deve correre per immunizzare il 90% della popolazione, allo stato attuale dei dati non credo che l'80% sia più sufficiente». —

11 PR

Scuola, 13 mila addetti scoperti la procura indaga sulle esenzioni

Gli studenti che hanno aderito alla campagna sono 185 mila: 60 mila nell'ultimo mese

**BERNARDO BASILICI MENINI
GIUSEPPE LEGATO**

La scuola si prepara a riaprire con il 77% del personale già vaccinato e il 92% che ha aderito alla campagna. Ecco i numeri forniti dalla Regione Piemonte, a pochi giorni dal suono della campanella che riporterà in classe centinaia di migliaia di studenti, in mezzo ai timori che la curva dei ricoveri faccia tornare l'incubo Dad.

Delle 127 mila persone che lavorano nel settore, 114 mila hanno aderito alla campagna vaccinale. Di queste, 99 mila hanno completato il ciclo vaccinale, mentre altre 15 mila hanno fatto solo la prima dose.

Minori le percentuali per quanto riguarda i ragazzi e le ragazze. Tra i 12 e i 19 anni,

infatti, ci sono 311 mila studenti. Di questi hanno aderito alla campagna in 185 mila: in più di 80 mila hanno ricevuto la prima iniezione, e una cifra grossomodo simile anche la seconda. «L'obiettivo è di iniettare la prima dose a tutti gli aderenti entro metà settembre, tenendo conto che in un mese con gli accessi diretti sono stati vaccinati quasi 60 mila studenti», spiegano da Palazzo Lascaris. Insomma, un ultimo sprint, in modo tale da limitare la circolazione del virus in un ambiente particolarmente delicato, dove tante persone rimangono insieme per un lungo periodo di tempo. Per limitare l'esplosività delle recrudescenze sta per entrare in fase operativa il program-

ma di screening volontario.

Così sono stati acquistati 1,2 milioni di test antigenici, che verranno somministrati, gratis, anche ai vaccinati. L'obiettivo è quello di portare avanti uno screening di mas-

**Torna in classe il prof
che aveva denunciato
il preside: "Forse
ritiro la querela"**

sa per gli studenti di tutti i gradi, dalle elementari in su, di testarsi da ieri fino al 19 settembre, così da avviare l'anno scolastico in sicurezza. Nel frattempo, oggi sono tornati in classe gli studenti dell'Istituto comprensivo Nigra, i pri-

mi dopo quelli dell'Alvaro Gobetti. Intanto ieri è tornato in classe Giuseppe Pantaleo, il professore di Francese dell'istituto Curie-Levi di Torino che era stato allontanato dalla scuola perché senza Green Pass nei giorni scorsi. Il docente ha potuto così prendere parte agli esami di riparazione degli studenti. Tutto grazie a un certificato di esenzione vaccinale redatto dal suo medico curante. Il preside dell'istituto stavolta ha accettato il documento «con riserva».

Pantaleo ha portato con sé un'altra dichiarazione, redatta sempre dal suo dottore, in cui quest'ultimo ha affermato di aderire alla campagna di vaccinazione. Tutto finito? Non proprio.

Perché la denuncia che lui stesso aveva presentato contro il dirigente che aveva deciso di non farlo entrare nei due giorni precedenti, ha sortito i primi effetti: la procura di Torino ha aperto un'indagine. Solo per atto dovuto il preside è stato iscritto per abuso d'ufficio: sarà sentito nei prossimi giorni dal pm Gianfranco Colace titolare del fascicolo. Il magistrato ha contestualmente avviato una serie di accertamenti anche sui certificati prodotti.

Il professore ha spiegato ieri che rifletterà insieme al suo legale se ritirarla o meno. Ma questo non spetterebbe più nulla. Perché il reato ipotizzato è procedibile d'ufficio. Anche senza querela quindi. —

Il vincitore dello Strega ha firmato la petizione: è discriminante

Lo storico Barbero: "No al Green Pass in ateneo"

di **Cristina Palazzo**

C'è anche Alessandro Barbero, star della storia in tv e docente di Storia medievale all'ateneo del Piemonte Orientale tra i docenti universitari che dicono «No al Green Pass e alla sua natura discriminatoria». Sono centinaia in tutta Italia i professori che hanno sottoscritto l'appello contro l'obbligo del certificato verde scattato il 1 settembre nelle università italiane. Il motivo del no? «Perché estende, di fatto, l'obbligo

di vaccinazione in forma surrettizia per accedere anche ai diritti fondamentali allo studio e al lavoro, senza che vi sia la piena assunzione di responsabilità da parte del decisore politico», si legge nel manifesto in cui si chiede un dibattito sul tema.

Tra loro ci sono diversi vaccinati come lo stesso Barbero, «convinti della sua sicurezza ed efficacia» ma, proseguono «tutti reputiamo ingiusta e illegittima la discriminazione introdotta ai danni di una minoranza, in quanto in contrasto con i dettami della Costituzione e con quan-



▲ **Volto di Raistoria**
Alessandro Barbero

to stabilito dall'Unione Europea». L'appello quindi è «preservare la libertà di scelta e favorire l'inclusione paritaria, in ogni sua forma», denunciando che «in sostanza, la 'tessera verde' suddivide la società italiana in cittadini di serie A, che continuano a godere dei propri diritti, e cittadini di serie B, che vedono invece compressi diritti fondamentali». Contro il Green Pass è anche il Giuseppe Pantaleo, professore di francese dell'Istituto Curie-Levi che ieri, dopo due giorni in cui è stato respinto, è stato ammesso a scuola con un

certificato medico: «Il dirigente si è convinto ma con riserva, come mi ha detto». A differenza delle altre volte, oltre al certificato di esenzione vaccinale del medico, per entrare in classe e fare gli esami di riparazione agli studenti ha allegato «un certificato in cui dichiarava di aver aderito alla campagna vaccinale e di essere un medico di medicina generale» dice il docente. Il dirigente dell'istituto, Andrea Piazza, denunciato nei giorni scorsi dal docente è adesso indagato per abuso d'ufficio: «Atto dovuto» spiega la Procura.

Emma, che è ritornata alla vita

«La sua storia? Serve agli altri»

ANDREA ZAGHI
Torino

Prima il buio improvviso e cattivo, che ti prende alla gola e che tenta di ucciderti. Poi la luce che piano piano appare, tenue, quasi timida eppure forte e che diventa sempre più intensa, tanto da farti vedere un domani quando pensavi che tutto fosse finito in un istante, ieri. Questa è la storia di Emma e di sua madre Annabianca, ma anche di suo padre Gianfranco e di Tommaso suo fratello. Ed è la storia di tanti altri che con loro hanno sofferto e che con loro hanno vinto il dolore dandogli un senso. Emma ha due anni e mezzo e va all'asilo nido, a Chieri nei pressi di Torino. Quello di Emma è un bellissimo asilo, ci sono molti giochi e il giardino. Emma è molto contenta di andarci. Una mattina di due anni fa, però, accade qualcosa di bruttissimo: un Suv si muove da solo (chi lo ha parcheggiato non ha inserito bene il freno) e investe Emma e altri bambini. Lei è la più grave, ha un brutto trauma cranico: letteralmente una parte del cervello esce dalla sua testa. E' il buio, per tutti. Inizia quello

che sembra essere un cammino che può portare solo al Golgota. Annabianca e Gianfranco sono lì, sempre accanto alla figlia in ospedale. Non sono da soli: ci sono i nonni, i familiari, gli amici. La nonna materna segue Tommaso che ha solo quattro mesi e che deve ancora essere allattato. I medici dell'ospedale infantile Regina Margherita riescono a coniugare scienza e umanità. Due mesi di ospedale, tre settimane di coma. Il 22 ottobre 2019 «Emma c'è», come racconta adesso Annabianca. O meglio «Emma torna», riemerge alla vita dalla quale d'altra parte non se ne era mai andata via. Piccoli passi, minimi progressi, lievi sorrisi, sguardi che parlano, mani che si stringono. Il Golgota non è più l'unico orizzonte. Dopo un anno dall'incidente Emma piena di tubi e fasce riabbraccia Tommaso. «È stato come se l'avesse visto il giorno prima», dice Annabianca. Alcuni medici parlano di un miracolo. «Che noi non abbiamo certo meritato», spiega ancora la madre di Emma che aggiunge oggi: «Noi siamo credenti, ma non riteniamo che il Signore conceda mira-

coli ad alcuni e ad altri no». D'altra parte, che importa sapere se sia stato miracolo vero oppure il risultato della forza di Emma e della capacità dei medici? «Però qualcosa c'è stato - dice ancora Annabianca -. In quei giorni i sanitari ci hanno parlato di danni neurologici definiti come devastanti, per i quali sarebbero occorsi sei mesi solo per capirli». Emma però torna a casa. C'è una festa, arrivano anche il sindaco e il parroco. Ma non è finita. Dopo qualche tempo i genitori di Emma vanno a cercare chi aveva parcheggiato il veicolo con disattenzione. E c'è una sola parola che conta: riconciliazione. «In noi non c'è mai stato un desiderio di vendetta», sotto-

Il coraggio di mamma Annabianca, la riconciliazione con l'uomo che ha causato l'incidente (e oggi le porta lo yogurt), il sostegno delle associazioni

linea Annabianca che precisa che «oggi Emma fa tutte le cose che fanno i bambini della sua età». Anche mangiare con gusto lo yogurt e il formaggio che quasi ogni settimana chi ha provocato l'incidente porta dall'alpeggio in cui lavora. Certo, Emma ha davanti ancora molta strada da fare e tutta in salita. «Ci sono strascichi pesanti che affrontiamo e che non possono essere negati - dice la mamma -. Emma in questo momento ha un idrocefalo acquisito per effetto del danno enorme che ha avuto;

ha un impianto di drenaggio del liquido che le si accumula in testa. È qualcosa che deve essere controllato periodicamente. Ogni sera, poi, verifichiamo la sua frequenza cardiaca per capire se il liquido defluisce correttamente. Emma ha perso anche l'olfatto, ed ha ridotto il gusto. La sua ipofisi è stata danneggiata e quindi sono possibili problemi di crescita di vario tipo». Dolore ancora oggi, dunque. «L'unico modo per dare un senso alla sofferenza - spiega Annabianca -, è renderla utile ad altri». Allora dalla sofferenza, in un pomeriggio, nascono delle parole scritte: il racconto di quanto è accaduto, trasformato in un libro per

bambini con tanto di disegni a colori. Un racconto che dice la verità anche se in modo lieve, perché ai bambini la verità va detta. "Emma e il cappellino magico" (pubblicato da poco da Jaca Book) prende titolo da un particolare fasciatura che comprimeva il cranio della bambina e teneva fermo il piccolo tubo che drenava il liquido cerebrale durante il ricovero. Il ricavato dalle vendite del libro sarà per Neuroland (un'associazione creata da chi ha curato Emma), e per Casa Oz, che ha ospitato la famiglia di Emma nei due mesi di ricovero. Il bene che - a volte - scaturisce dal male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire

Martedì 7 settembre 2021

ATTUALITÀ 11

Da Cgil, Cisl e Uil un appello corale “Lavoratori, fidatevi del vaccino”

I vertici regionali delle tre sigle hanno optato per una scelta di campo netta dopo le polemiche su Green Pass e mense
“Ma l'ultima parola spetta al governo: tocca a Draghi risolvere i nodi emersi nelle ultime settimane anche nelle aziende”

di **Massimiliano Sciullo**

Un appello unitario, una sola voce per le tre maggiori sigle sindacali che a livello regionale hanno voluto mandare un segnale chiaro: sostegno pieno e convinto alla campagna vaccinale contro il Covid. Sono state Cgil, Cisl e Uil a sottoscrivere un invito che, allo stesso tempo, è anche una scelta di campo: netta, chiara, senza ombre o fraintendimenti.

«Siamo tutti favorevoli al vaccino - scandisce Pier Massimo Pozzi, segretario piemontese della Cgil -: ovvero lo strumento che, a oggi, è l'unico modo conosciuto per tutelare se stessi, chi ci sta intorno e per continuare a lavorare». Sulla stessa linea si schierano quindi anche la Cisl, con Alessio Ferraris («Bisogna pensare al bene collettivo e comune, proteggere le persone fragili e anziane») e Gianni Cortese, segretario di Uil: «Non ci devono essere ambiguità: è al momento l'unica possibilità di salvezza. ripresa e solidarietà».

I sindacati dicono la loro. Ma lo vogliono fare con chiarezza dopo un periodo che - soprattutto intorno a Ferragosto - ha visto svilupparsi discussioni e polemiche proprio intorno al Green Pass e, di conseguenza, a lavoratori che avevano fatto il vaccino e lavoratori che non lo avevano fatto. «I dibattiti sorti in queste settimane hanno portato alla luce questioni e opinioni differenti legate all'applicazione del Green Pass in situazioni particolari come le mense, che non possono essere equiparate a normali ristoranti. E soprattutto hanno dimostrato come serva tempo per gestire adeguatamente una situazione di questo genere, non si può agire di punto in bianco», dice ancora Pozzi. «Con il dibattito sulle mense, però - ribadisce - ci sono stati attacchi e accuse di strizzare l'occhio ai no vax. E quindi abbiamo voluto precisare come stanno le cose. Ma noi siamo sindacati: possiamo fare al massimo un invito, nulla di più: sta al Governo decidere con una legge come operare e come applicare il Green Pass. Noi ci rivolgiamo a quei lavoratori,

una minoranza, che non sono ancora vaccinati. E diciamo loro che bisogna affidarsi alla scienza e a ciò che sappiamo».

«Affidarsi ai vaccini - fa eco Cortese - è ciò che possiamo fare al momento. Ma non abbiamo responsabilità riguardo all'imposizione o meno dell'obbligatorietà: noi possiamo e vogliamo sensibilizzare i lavoratori e prendere una posizione, ma al resto ci deve pensare il governo. Noi ci sottraiamo all'ambiguità e, se da Roma sceglieranno

per l'obbligo vaccinale, noi ne prenderemo atto con soddisfazione. Ma non spetta a noi: tocca al governo».

C'è però un aspetto su cui Ferraris insiste: «I dubbi, i timori e le titubanze sono assolutamente comprensibili e umane. Chi non ne ha? Ma poi viene il momento di fare un ragionamento con se stessi e mettere al centro il bene comune, la vicinanza a chi rischia di più. C'è pieno rispetto di tutti e delle diverse posizioni: non siamo a dare giudizi.

zi. Ma serve una riflessione per sottrarsi alla grande difficoltà in cui ci siamo ritrovati a vivere negli ultimi anni».

Se però spetta al Governo l'onere di decidere e deliberare, i rappresentanti dei lavoratori sono pronti a fare la loro parte: «È indubbio che i protocolli di sicurezza andranno rivisti alla luce di quello che sarà il quadro normativo e noi siamo pronti a metterci al tavolo, sia a livello nazionale che locale».

Repubblica

P 5
7 |